

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 10, 1-12.17-20 XIV Domenica del tempo Ordinario anno C

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

XIV DOMENICA T.O. Le letture: Isaia 66, 10-14 Galati 6, 14-18 Luca 10, 1-12.17-20

Iniziamo la nostra riflessione sul lezionario di questa domenica dalla **pericope evangelica**: essa è ritagliata in modo da offrire una piccola sintesi sul tema, molto vasto, **della missione cristiana**. Ecco innanzitutto il piano della pagina lucana:

- a. La missione dei 72 discepoli e il suo significato (v. 1).
- b. Tre impegni essenziali del missionario: preghiera, annunzio e povertà (vv. 2-12).
- c. La gioia e la forza della missione (vv. 17-20).

Seguiamo allora i **tre momenti** di questo **appello alla missionarietà della Chiesa**. Innanzitutto notiamo nel v. 1 che Luca vuole sottolineare il fatto **che la qualità missionaria non è solo specifica degli «apostoli»**, cioè dei Dodici (vedi 9,1-2), ma dell'intera comunità ecclesiale. Infatti il numero 72 (o 70, come si legge in altri codici) è emblematico ed indica sia la sorgente della missione (i 70 anziani di Israele, simbolo anticipatore della Chiesa) sia i destinatari, cioè il numero delle nazioni pagane elencate nella cosiddetta «tavola delle nazioni» di *Gen 10* (72 secondo il testo greco; 70 secondo quello originale ebraico). L'**orizzonte della missione della Chiesa è totale** sia nel soggetto missionario sia nell'oggetto verso cui si apre (vedi *Atti 2*). Nel versetto troviamo, inoltre, una suggestiva definizione del discepolo missionario: **egli «va avanti» a Gesù, lo precede come precursore**. Il discepolo è finalizzato al Maestro e all'annuncio che deve proclamare, non si pone come centro del messaggio né sente la sua vocazione come fonte di potere. Luca scriverà: «Quando avrete fatto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quello che dovevamo» (17,10).

Definita la qualità di fondo dell'attività missionaria, Luca ne tratteggia **gli impegni essenziali**. **Il primo imperativo è tipico della teologia lucana: Pregate!** (v. 2). Come il Cristo anche il discepolo sa che la fecondità del ministero nasce solo dal contatto vivo e personale con Dio. Anzi, sa che la stessa origine del ministero apostolico è vincolata alla preghiera perché Dio generi nuovi annunciatori. La missione è grazia e solo nella preghiera può essere ottenuta per la Chiesa. **Il secondo impegno è l'annuncio sereno e coraggioso**: anche se ci si trova nel rischio e nella persecuzione non bisogna mai lasciarsi tentare dal fascino della violenza e dell'imposizione forzata. Si deve sempre essere «agnelli», cioè annunciatori di pace che propongono e mai impongono (vv. 5-6). Certo, il compromesso o l'inoffensività dell'annuncio è inaccettabile, bisogna «scuotere anche la polvere che si è attaccata ai nostri piedi», eppure dobbiamo continuare con fiducia a ripetere: «Sappiate però che il regno di Dio è vicino» (v. 11). Ed è qui che si nota anche il contenuto del kerygma; esso ricalca fedelmente il messaggio centrale della stessa predicazione di Gesù (*Mc 1,15*). **L'ultimo impegno del missionario è particolarmente caro a Luca e riguarda la povertà**. Chi annuncia l'evangelo non è legato al denaro e al vestito (v. 4), è distaccato dagli incubi economici e dalla preoccupazione maniacale del domani (v. 7), riceve ciò che gli viene offerto e dona ciò che ha, cioè il suo amore per i malati e i sofferenti (vv. 8-9), non si fa accompagnare da «borse e

bisacce» (v. 4), ma condivide la vita di coloro che devono essere evangelizzati («i poveri sono evangelizzati», 4,18), non adotta il metro del lupo che è di sua natura rapace, ma quello dell'agnello che si dona (v. 3). Il suo ideale apostolico è nell'autoritratto che il Gesù di Luca disegna in 9,58: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

L'ultimo paragrafo del brano evangelico (vv. 17-20) è costruito sulla **posteriore esperienza della comunità cristiana che vede diffondersi la Parola d'amore del Cristo come un seme che germoglia**. Il male si ritira, anzi «precipita» (v. 18) sotto la forza dirompente ed inarrestabile dell'evangelo. L'entusiasmo è inevitabile e scontato, ma Gesù lo smorza per impedire la formazione di una comunità che abbia il colore di una potenza politica, orgogliosa delle sue strutture esterne. La vera gioia non è nel potere e nel successo, non è nello spettacolare trionfo del bene, la gioia cristiana è quello che si è, per l'amore che Dio vede e benedice: «rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli» (v. 20).

L'irruzione nel mondo della Parola liberatrice di Dio è anche il messaggio **dell'ultima pagina del rotolo di Isaia dovuto al cosiddetto «Terzo Isaia»**, profeta anonimo dell'immediato postesilio (VI sec. a.C.). Questo brano, che oggi leggiamo, potrebbe essere quasi l'atmosfera entro cui collocare l'annuncio evangelico che abbiamo ascoltato. Esso è tutto avvolto di gioia, una gioia che nasce dopo aver attraversato la galleria oscura dell'esilio babilonese, cioè la via della croce. Gerusalemme, rappresentata come madre, partecipa alla gioia dei suoi figli che rientrano tra le sue mura (Is 66,10-11). Ma l'immagine progressivamente trascolora ed in questo sfavillio di felicità si intravede la vera radice di questa trasformazione, **è il volto di Dio che è «come una madre che consola un figlio», è la «sua mano» che finalmente «si manifesta nei confronti dei suoi servi» (vv. 13-14)**. Ed è tutto un tessuto di pace e di gioia («rallegratevi, esultate, sfavillate di gioia, saziatemi delle sue consolazioni, succhiate deliziandovi, io vi consolerò, sarete consolati, gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose»).

L'ultima pagina della **lettera ai Galati** è anch'essa un **breve abbozzo d'un ritratto del vero apostolo di Cristo che può idealmente appaiarsi a quello tracciato da Luca**. Il centro del suo evangelo è solo la croce di Cristo (vedi *1 Cor* 1-2), sorgente dell'«essere nuova creatura» (6,15). Ai Galati che si erano lasciati irretire da una religiosità tradizionalista ed abitudinaria (giudaizzante) Paolo propone il nudo kerygma (annuncio) della Croce, fonte unica di vera libertà e pace. È solo la Croce che ci strappa dall'attrazione del mondo e quindi dalla schiavitù e dalla morte interiore, è solo la Croce che ci allontana dal rischio di ritornare sotto il dominio egoistico dell'«io» carnale (v. 14). È solo la conformità esistenziale alla Croce, testimoniata dalle «stimate» delle sofferenze e della povertà del ministero, che ci unisce intimamente al Cristo glorioso (vedi *2 Cor* 11,23-28). Questa lettera è l'unico scritto paolino che termini con la parola «fratelli». Dopo il lungo e spesso polemico dibattito coi Galati, l'apostolo ritrova nella sua comunità la fraternità che lega evangelizzatore ed evangelizzati. E l'unica sorgente di questo ritrovato amore è nella «grazia del Signore nostro Gesù Cristo» (v. 18).

Chiave di lettura della pagina evangelica

La predicazione di Gesù attira molta gente (Mc 3,7-8). Attorno a lui comincia a nascere una piccola comunità. Prima, due persone (Mc 1,16-18); poi altre due (Mc 1,19-20); dopo, dodici (Mc 3,13-19); ed ora, nel nostro testo, più di settantadue persone (Lc 10,1). La comunità va crescendo. Una delle cose in cui Gesù maggiormente insiste è la vita di comunità. Lui stesso ha dato l'esempio. Non volle mai lavorare da solo. La prima cosa che fece all'inizio della sua predicazione in Galilea fu chiamare la gente a stare con lui ed aiutarlo nella sua missione (Mc 1,16-20; 3,14). L'ambiente di fraternità che nasce attorno a Gesù è un **saggio del Regno**, una prova della nuova esperienza di Dio come Padre. Ed allora, se Dio è Padre e Madre, allora siamo tutti una famiglia, fratelli e sorelle. Così nasce la comunità, la nuova famiglia (cf. Mc 3,34-35).

Il Vangelo di questa domenica ci indica norme pratiche per orientare i settantadue discepoli nell'annuncio della Buona Novella del Regno e nella ricostruzione della vita comunitaria.

Annunciare la Buona Novella del Regno e ricostruire la vita comunitaria sono due lati della stessa

medaglia. L'uno senza l'altro non esiste e non si capisce. Nel corso della lettura del testo cerca di scoprire questo legame che c'è tra la vita in comunità e l'annuncio del Regno di Dio.

b) Una divisione del testo per aiutarne la lettura:

Luca 10,1: La Missione

Luca 10,2-3: La Corresponsabilità

Luca 10,4-6: L'Ospitalità

Luca 10,7: La condivisione

Luca 10,8: La comunione attorno alla mensa

Luca 10,9a: L'accoglienza degli esclusi

Luca 10,9b: La venuta del Regno

Luca 10,10-12: Scuotere la polvere dei sandali

Luca 10,17-20: Il nome scritto nei cieli

I testi

XIV Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Prima lettura (Is 66,10-14)

Dal libro del profeta Isaia

Rallegratevi con Gerusalemme,
esultate per essa tutti voi che l'amate.
Sfavillate con essa di gioia
tutti voi che per essa eravate in lutto.
Così sarete allattati e vi sazierete
al seno delle sue consolazioni;
succhierete e vi delizierete
al petto della sua gloria.
Perché così dice il Signore:
«Ecco, io farò scorrere verso di essa,
come un fiume, la pace;
come un torrente in piena, la gloria delle
genti. Voi sarete allattati e portati in braccio,
e sulle ginocchia sarete accarezzati.
Come una madre consola un figlio,
così io vi consolerò;
a Gerusalemme sarete consolati.
Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore,
le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba.
La mano del Signore si farà conoscere ai suoi
servi».

Salmo responsoriale (Sal 65)

Acclamate Dio, voi tutti della terra.

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!».

«A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».
Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.
Con la sua forza domina in eterno.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
Sia benedetto Dio,
che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.

Seconda lettura (Gal 6,14-18)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Fratelli, quanto a me non ci sia altro vanto che
nella croce del Signore nostro Gesù Cristo,
per mezzo della quale il mondo per me è stato
crocifisso, come io per il mondo.
Non è infatti la circoncisione che conta, né la
non circoncisione, ma l'essere nuova creatura.
E su quanti seguiranno questa norma sia pace
e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio.
D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io
porto le stigmate di Gesù sul mio corpo.
La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia
con il vostro spirito, fratelli. Amen.

Vangelo (Lc 10,1-12.17-20)

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, ¹il Signore designò altri
settantadue e li inviò a due a due davanti a sé
in ogni città e luogo dove stava per recarsi.
²Diceva loro: «La messe è abbondante, ma
sono pochi gli operai! Pregate dunque il
signore della messe, perché mandi operai
nella sua messe! ³Andate: ecco, vi mando
come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate

borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». ¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹«Anche la polvere della vostra città, che si è

attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». ¹²Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

¹⁷I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. ²⁰Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

Commento del testo versetto per versetto

Luca 10,1: La Missione

Gesù invia i discepoli nei luoghi dove *lui proprio deve andare*. Il discepolo è il portavoce di Gesù. Non è il padrone della Buona Novella. Gesù li invia a *due a due*. Ciò favorisce l'aiuto reciproco, e così la missione non è individuale, bensì comunitaria. Due persone rappresentano meglio la comunità.

Luca 10,2-3: La corresponsabilità

Il primo compito è quello di *pregare affinché Dio invii operai*. Tutti i discepoli di Gesù devono sentirsi responsabili della missione. Per questo deve pregare il Padre, per la continuità della missione. Gesù invia i suoi discepoli *come agnelli in mezzo a lupi*. La missione è un compito difficile e pericoloso. Ed il sistema in cui vivevano ed in cui ancora viviamo era e continua ad essere contrario alla riorganizzazione della gente in comunità vive. Chi, come Gesù, annuncia l'amore in una società organizzata a partire dall'egoismo individuale e collettivo, sarà agnello in mezzo ai lupi, sarà crocifisso.

Luca 10,4-6: L'ospitalità

I discepoli di Gesù non possono portare nulla, *né borsa, né sandali*. Solo devono portare la pace. Ciò significa che devono confidare nell'**ospitalità** della gente. Così il discepolo che va senza nulla portando appena la pace, mostra che ha fiducia nella gente. Pensa che sarà ricevuto e la gente si sente rispettata e confermata. Per mezzo di questa pratica i discepoli criticavano le leggi dell'esclusione e riscattavano gli antichi valori della convivenza comunitaria del popolo di Dio. *Non salutare nessuno lungo la strada* significa che non si deve perdere tempo con le cose che non appartengono alla missione. E' possibile che sia un'evocazione dell'episodio della morte del figlio della sunammita, dove Eliseo dice all'impiegato: "Parti! Se qualcuno ti saluta, non rispondergli" (2Re 4,29), perché si trattava di un caso di morte. Annunciare la Buona Novella di Dio è un caso di vita o di morte!

Luca 10,7: La Condivisione

I discepoli non *devono andare di casa in casa*, ma rimanere nella stessa casa. Cioè devono convivere in modo stabile, partecipare nella vita e nel lavoro della gente del luogo e vivere di ciò

che ricevono in cambio, *perché l'operaio merita il suo salario*. Ciò significa che devono aver fiducia nella **condivisione**. E così, per mezzo di questa nuova pratica, loro riscattavano una delle più antiche tradizioni del popolo di Dio, criticando una cultura di accumulazione che marcava la politica dell'Impero Romano ed annunciavano un nuovo modello di convivenza umana.

Luca 10,8: *La comunione attorno alla mensa*

I discepoli devono *mangiare ciò che la gente offre loro*. Quando i farisei andavano in missione, andavano preparati. Portavano sacco e denaro per potersi occupare del proprio cibo. Sostenevano che non potevano aver fiducia nel cibo della gente perché non sempre era ritualmente "puro". Così, le osservanze della Legge della purezza legale, in vece di aiutare a superare le divisioni, indebolivano il vissuto dei valori comunitari. I discepoli di Gesù non dovevano separarsi dalla gente, ma al contrario, dovevano accettare la **comunione attorno alla mensa**. Nel contatto con la gente, non potevano aver paura di perdere la purezza legale. Il valore comunitario della convivenza fraterna prevale sull'osservanza delle norme rituali. Agendo così, criticavano le leggi della purezza che erano in vigore, ed annunciavano un nuovo accesso alla purezza, all'intimità con Dio.

Luca 10,9a: *L'accoglienza agli esclusi*

I discepoli devono *occuparsi dei malati, curare i lebbrosi e cacciare i demoni* (cf Mt 10,8). Questo significa che devono accogliere dal di dentro della comunità coloro che da essa furono esclusi. La pratica della solidarietà critica la società che esclude una persona dal resto della comunità. E così si recupera l'antica tradizione profetica del **goêl**. Fin dai tempi più antichi la forza del clan o della comunità si rivelava nella difesa dei valori della persona, della famiglia e della possessione della terra, e concretamente si manifestava ogni "sette volte sette anni" nella celebrazione dell'anno giubilare (Lv 25,8-55; Dt 15,1-18).

Luca 10,9b: *L'arrivo del Regno*

Ospitalità, condivisione, comunione attorno alla mensa, accoglienza degli esclusi (goêl) erano le quattro colonne che dovevano sostenere la vita comunitaria. Però a causa della situazione difficile della povertà, della mancanza di impiego, della persecuzione e della repressione da parte dei romani, queste colonne si erano rotte. Gesù vuole ricostruirle ed afferma che, se si ritorna a queste quattro esigenze, i discepoli possono annunciare ai quattro venti: *Il Regno dei cieli è qui!* Annunciare il Regno non è in primo luogo insegnare verità e dottrine, ma portare le persone ad un nuovo modo di vivere e di convivere, ad un nuovo modo di agire e di pensare, partendo dalla Buona Novella che Gesù ci annuncia: Dio è Padre, e quindi noi siamo fratelli e sorelle gli uni degli altri.

Luca 10,10-12: *Scuotere la polvere dai sandali*

Come intendere questa minaccia così severa? Gesù non è venuto a portare una cosa totalmente nuova. E' venuto a riscattare i valori comunitari del passato: l'ospitalità, la condivisione, la comunione attorno alla mensa, l'accoglienza degli esclusi. Ciò spiega la severità contro coloro che rifiutano il messaggio. Ma loro non rifiutano qualcosa di nuovo, bensì il loro passato, la propria cultura e saggezza! Il programma di Gesù ai 72 discepoli aveva lo scopo di scavare nella memoria, di riscattare i valori comunitari della più antica tradizione, di ricostruire la comunità e di rinnovare l'alleanza, di rifare la vita e così, fare in modo che Dio diventi di nuovo la grande Buona Notizia per la vita umana.

Luca 10,17-20: *Il nome scritto nel cielo*

I discepoli ritornano dalla missione e si riuniscono con Gesù per valutare quanto fatto. Cominciano a raccontare. Informano con molta allegria che, usando il nome di Gesù, sono riusciti a scacciare i demoni! Gesù li aiuta nel discernimento. Se loro riescono a cacciare i demoni, è proprio perché Gesù ha dato loro potere. Stando con Gesù non potrà succedere loro nulla di male. E Gesù dice che

la cosa più importante non è scacciare i demoni, ma avere il loro nome scritto nel cielo. Avere il proprio nome scritto nel cielo vuol dire avere la certezza di essere conosciuti ed amati dal Padre. Poco prima, Giacomo e Giovanni avevano chiesto di far cadere un fuoco dal cielo per uccidere i samaritani (Lc 9,54). Ora, per l'annuncio della Buona Novella, Satana cade dal cielo (Lc 10,18) ed i nomi dei discepoli samaritani entrano nel cielo! In quel tempo molte persone pensavano che ciò che era samaritano era cosa del demonio, cosa di Satana (Gv 8,48). Gesù cambia tutto!

Il commento di Enzo Bianchi

Quando Luca ricorda e racconta questa pagina del suo vangelo, ha davanti a sé la fervente missione dei primi cristiani che andavano di città in città nel bacino del Mediterraneo, annunciando con un certo successo la buona notizia. Sì, è il Kýrios, il Signore che agisce con potenza, per questo anche nel racconto l'evangelista designa Gesù appunto con questo titolo.

Gesù aveva già inviato i Dodici (cf. Lc 9,1-6), da lui scelti e chiamati "apóstoloi", missionari-inviati, ma ora ne invia altri settantadue, tanti quanti il numero delle genti abitanti la terra secondo la tavola delle nazioni di Genesi 10 (nella versione greca dei LXX). Li invia davanti a sé come precursori e preparatori della sua prossima venuta: quello che Giovanni il Battista aveva fatto prima che Gesù si manifestasse a Israele (cf. Lc 3,1-18), ora lo fanno i discepoli, affinché il Signore trovi i cuori pronti ad accogliere la buona notizia del regno di Dio.

Questa missione, come le altre fatte da Gesù, abbisognava di uomini che in realtà non c'erano o non erano sufficienti: il campo del mondo è vasto, mentre i possibili inviati sono pochi. Gesù intravede la messe abbondante, i campi che biondeggiano, ma constata la scarsità degli operai che dovranno mietere. È stato così al tempo di Gesù, è stato così lungo la storia della chiesa, è così anche oggi! **Nessuno pensi che vi siano stati tempi con abbondanza di inviati:** se mai, vi sono stati tempi favorevoli all'arruolamento di "mercenari", di mietitori poco convinti del lavoro, che lo facevano senza essere stati inviati dal Signore... A volte c'è ressa sul cammino della mietitura, ma non è detto che poi la mietitura sia abbondante, né che gli inviati siano capaci di mietere.

Per questo occorre pregare Dio affinché sia lui a chiamare e a mandare operai, perché la messe o la vigna è sua e non tutti quelli che vi lavorano sono stati chiamati. Occorre pregare, sì pregare, affinché il Signore con il suo Spirito chiami, non inventarsi missioni che il Signore non si è mai sognato di affidarci, non imponendo a qualcuno una missione che lo renderà non un santo, ma un miserabile in più! **La chiamata di un missionario avviene a causa della preghiera della chiesa, la missione deve sempre scaturire dalla preghiera (cf. Lc 6,12-13), il lavoro della mietitura va fatto nella preghiera.**

Ecco allora il mandato che dice cosa fa e quale stile deve adottare l'inviato di Gesù, ma ci fa anche capire perché gli operai sono pochi... Com'è possibile che siano molti quelli a cui è chiesto ciò che Gesù chiede? Se fossero molti, ci sarebbe da dubitare sulla loro reale conformità a queste esigenze radicali. Gesù manda i discepoli a due a due, perché vivano innanzitutto in comunione e siano l'uno sostegno per l'altro, l'uno regola all'altro nelle tentazioni; due a due affinché la missione non sia un'azione di uomini singolari e individualisti. Li invia come pecore tra i lupi, cioè inermi, deboli, fragili, consapevoli di stare in mezzo a coloro che si oppongono al Vangelo di Gesù Cristo; pecore tra i lupi anche per testimoniare che così gli inviati preparano quel giorno escatologico in cui "il lupo dimorerà insieme con l'agnello" (Is 11,6).

Gesù si ferma a spiegare in modo particolare lo stile del discepolo inviato da lui, il Signore, e da lui totalmente dipendente. Non sarà come alcuni missionari farisei, né come i filosofi itineranti, né come i rabbini visitatori. Sarà piuttosto come il levita del salmo 16, che nella sua povertà proclama:

“Il Signore è mia porzione e mio calice” (v. 5), perché confiderà solo nel Signore. Sarà povero, non misero, ma senza denaro con sé, senza assicurazioni per il viaggio, e attuerà innanzitutto un contatto cellulare, entrando nelle case, incontrando sulle strade quelli che cercano la vita piena. A costoro, “figli della pace”, della vita in pienezza, gli inviati augureranno lo shalom, la pace, e con loro entreranno in rapporti umanissimi: mangiando e bevendo alla loro tavola, senza l’ossessione della purità delle persone e dei cibi... In tutti gli inviati deve regnare e manifestarsi la gratuità, che essi mostreranno anche prendendosi cura gratuitamente degli altri, curando i malati nel corpo nella mente e nello spirito e annunciando a tutti che il regno di Dio si è avvicinato.

Ciò che stupisce in questo invio dei discepoli è che Gesù non chiede di compiere grandi cose, portentosi, ma di vivere umanamente i rapporti, infondendo in tutti la fiducia e la speranza che è possibile far regnare Dio nelle nostre povere vite. Messaggio brevissimo – “Il regno di Dio si è avvicinato” –, comportamento esigente, che deve fare segno a lui, Gesù, il povero, il mite, l’amico dei pubblicani e dei peccatori, venuto per servire e per spendere la vita per gli umani tutti. Si tratta di vivere come Gesù che, “da ricco che era, si è fatto povero per noi” (cf. 2Cor 8,9); come Gesù che, da santo che era, è andato ad alloggiare presso i peccatori (cf. Lc 19,7); come Gesù, che annunciò lo shalom quale buona notizia (cf. At 10,36).

Vi è inoltre un avvertimento che nasce dall’esperienza della chiesa nascente: il missionario, il predicatore, dov’è accolto cerchi di restare. Perché questa precisazione? **Perché sono i poveri che accolgono più facilmente, mentre i ricchi accolgono chi hanno conosciuto, dunque il rischio per un missionario è quello di iniziare tra i poveri e finire tra i ricchi, soprattutto se si mostra ricco di doni...** Può anche darsi che il missionario abbia un certo successo, che il suo ministero gli procuri possibilità e attenzioni da parte di molti, tra i quali quelli che contano, i ricchi. Il missionario inviato a tutti, proprio a tutti, incontra tutti, ma vigili per non finire per essere solidale e amico di chi conta, ma lontano dai poveri e dai semplici credenti quotidiani.

Si dà però anche la possibilità di non essere accolti da una città, da alcuni. In tal caso nessuna vendetta, nessuna offesa, nessun rancore: nella libertà, l’inviato scuoterà la polvere dai suoi piedi, esprimendo con quel gesto di non volere neppure la polvere di quella gente. Certo, nel giorno del giudizio sarà il Signore a giudicare, e invocando quel giorno Gesù si rivolge soprattutto alla città che ha amato e dove ha scelto di risiedere durante il suo ministero pubblico: Cafarnao. Gesù amava quella città e quanti la abitavano, ma proprio in essa aveva registrato il fallimento della sua missione in Galilea. Per questo la avverte: l’antico oracolo del profeta Isaia contro Babilonia (cf. Is 14,13-15), potrà riguardare anche lei (cf. Lc 10,15)! Queste parole di Gesù successive all’invio sono il suo lamento per il suo amore frustrato proprio dalle città destinatarie della sua missione, predicazione e azione liberatrice.

In seguito i settantadue, andati nelle città e svolto il loro mandato, ritornano da Gesù pieni di gioia, perché sono riusciti a togliere terreno a Satana, dominando sulle forze malefiche e demoniache. Gesù allora sente dentro di sé la verità della sua missione: Satana che cade per l’azione non solo sua, ma anche di quelli che ha inviato e ai quali ha dato *dynamis*, forza. Ma i discepoli – dice loro Gesù – non siano nella gioia a causa del potere ricevuto o del bene che compiono, bensì a causa della comunione che hanno con Gesù stesso, ora sulla terra e poi nel regno di Dio (“i nomi scritti nei cieli”...). La vera speranza dei discepoli-missionari non va riposta nella riuscita della missione ma nella comunione di vita con il Signore, dal quale nessuno di loro potrà mai essere separato: nessun fallimento, nessuna persecuzione, neppure la morte potrà separare gli inviati dall’amore di Cristo (cf. Rm 8,35.37)!

Questa pagina evangelica può sembrarci radicale, severa nelle richieste relative allo stile missionario, ma in verità per ogni inviato si tratta di essere figlio nel Figlio, vivendo la missione che

il Figlio stesso ha ricevuto dal Padre quando è stato da lui inviato nel mondo. Basta riferirsi alla missione di Gesù e non inventarci noi delle missioni, soprattutto in un clima come quello attuale: si è così tesi all'evangelizzazione degli altri che non si guarda più se l'inviato è evangelizzato o no, se assomiglia al suo Signore o se invece è preoccupato del numero degli ascoltatori e del risultato della sua propaganda del prodotto...

Spunti Pastorali

1. Il ritratto del fedele come *missionario* deve spingere la comunità cristiana intera e non solo alcuni suoi membri a sentirsi coinvolta nell'annuncio gioioso del Cristo.

2. Il missionario è l'uomo della *Parola* non della propaganda. Egli annunzia una salvezza integrale ed è per questo che cerca il bene globale, fisico ed interiore, dell'uomo: «Curate i malati e dite: È vicino a voi il Regno di Dio!» (Lc 10,9).

3. È un annuncio soprattutto di *gioia* (prima lettura), è l'annuncio dell'amore di Dio, è l'«essere nuova creatura» [Gal 6,15), è una proclamazione di pace anche in un mondo di odio. Certo, la Parola opera una divisione e quindi conosce il rifiuto e il giudizio. Richiede, perciò, costanza, fedeltà, coraggio; richiede persino di condividere in certi momenti le «stimate» della passione di Cristo.

4. La missione è un *carisma*, non un'operazione di promozione socio-politica. Essa richiede preghiera, fede e il mandato del Cristo.

Orazione finale

Signore Gesù,
ti ringraziamo per la tua Parola che ci ha fatto vedere meglio
la volontà del Padre.
Fa' che il tuo Spirito illumini le nostre azioni
e ci comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola
ci ha fatto vedere.
Fa' che noi, come Maria,
tua Madre, possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola.
Tu che vivi e regni con il Padre
nell'unità dello Spirito Santo,
nei secoli dei secoli. Amen.